

Parte seconda

Ricerca sociale

A cura di
Dott. Ferdinando Baglivo

RICERCA PRELIMINARE "PALUDE MANCINA"

Questo lavoro nasce sul bisogno conoscitivo di indagare sulle attuali condizioni di una zona paludosa sita nel Comune di Montesano Salentino e denominata 'palude mancina'. Dati i mezzi e gli strumenti a disposizione è stato possibile condurre solo una analisi di sfondo, una ricerca preliminare, sullo specifico problema sociale e se ne auspica un produttivo prosieguo.

Si è voluto indagare sulla realtà sociale che ancora mantiene viva la palude, nei ricordi del passato e nelle azioni quotidiane del presente, per verificare quanto la zona ha inciso nel tempo, a noi vicino, rispetto alla qualità della vita della popolazione montesane.

Inoltre si è cercato, oltre a descrivere e spiegare l'attuale situazione nelle sue diverse sfaccettature, di puntare un obiettivo verso una prospettiva previsionale e futura rispetto all'evoluzione dello stesso problema in esame. A tal fine, tra i metodi scientifici a nostra disposizione, lo strumento prescelto è stato quello dell'intervista non strutturata, un colloquio informale con sette 'testimoni', scelti perché rispondenti al prerequisito di base dell'avere forti legami o interessi rispetto al territorio della palude 'mancina'.

La relazione che segue è una analisi dei dati raccolti, riportati in forma rivista ma letteralmente fedele all'originale.

'Il territorio della 'mancina' è una palude con un divisorio di confine di proprietà che la attraversa in mezzo e proprio nel centro c'è un pozzo. Noi abbiamo altre paludi come 'la cardilla', palude degli 'uscei' Per quanto riguarda la 'mancina' una volta un vecchio, mentre ritornava durante la mattinata dalla campagna, arrivato con il suo bastone, nei pressi della suddetta palude, cadde per terra e nonostante avesse il bastone nella mano destra dovette ripararsi poggiandosi sulla sinistra. Una volta scampato così il pericolo della caduta, rivolgendosi verso la palude che stava sul lato di appoggio che aveva utilizzato, il suo lato sinistro, disse 'Questa la chiameremo la Mancina'. Ecco perché la palude, dall'episodio avvenuto nell'ottocento, continua a chiamarsi in questo modo. ... ' (intervista I). Ma l'origine di questa denominazione sembra essere controversa: 'Abbiamo un morto si diceva: abbiamo un mancino e l'hanno chiamata mancina. Il tutto perché qua si seppellivano anche i defunti....' (intervista II). 'Il fratello del proprietario diceva che la zona prende il nome dall'usanza di seppellirvi dei mancini. Ma questo non è vero. Non ha senso. Perché i mancini sì e i destri no? Invece alcuni vecchi, intorno al 1925, dicono che la zona si chiama Mancina perché, venendo verso il paese, è la palude che si trova sulla sinistra. Ecco perché Palude Mancina. E io ci credo....' (colloquio III).

Comunque sia 'Il terreno della palude è più basso e raccoglie molta acqua. Spesso l'acqua travalicava anche le strade e comunque un tempo le stesse erano prevalentemente fanghiglia.. .'(colloquio I).

Un tempo di strade probabilmente non ce ne erano. Infatti, come per altri territori salentini, anche quello delle paludi di Montesano, è stato un territorio interessato da lunghi e complicati processi di bonifica. 'La strada che da Montesano porta a Ruffano sino al 1952 spesso d'inverno non era percorribile, poiché nella zona *Pigni*, in prossimità della vora, si allagava e l'acqua piovana invadeva il percorso stradale per diversi giorni, raggiungendo a volte il livello di un metro. Ciò comportava solo il problema, pure importante, di collegamento tra i due centri abitati, ma soprattutto impediva ai contadini e alle raccogliatrici di olive di raggiungere le campagne. A quei tempi vi era in Italia (in particolare nel Sud) una grande attenzione per le miserrime condizioni di vita e di lavoro della gente delle campagne: vi erano stati i "moti", contadini, l'occupazione delle terre, la prima fase della Riforma Agraria. Nacquero in quel clima politico i progetti di bonifica agraria e fu creato un programma di "Cantieri di lavoro per disoccupati".... Anche a Montesano il sindaco Za ottenne un "cantiere di lavoro" per risanare quell'area: in alcuni mesi la vora venne ripulita all'esterno e anche all'interno; fu costruito un alto e robusto muro a secco di tenuta e la strada fu resa pianeggiante, eliminando

in tal modo l'acqua piovana. Tale opera fu la soluzione per tutti i disagi già detti, ma significò anche occupazione per i braccianti disoccupati di Montesano'. (Appunti Prof. Luigi Za).

A quei tempi, nonostante l'abbondanza di acqua nella zona, la palude 'mancina' sembrava godere di ottima salute e produttività: 'Un tempo il territorio della palude Mancina fruttava. Fruttava veramente. Noi durante la guerra facevamo il grano e i raccolti erano veramente abbondanti. Ma producevamo tutto, piselli, angurie, tutto. Però si lavorava tutti. Questo è durato, per quello che io possa ricordare, dagli anni trenta fino al cinquantacinque.' (colloquio I). 'Ieri quella zona era importante e ogni dieci metri dovevi salutare a destra e a manca, era pieno di pozzi e d'estate anche di gente che ci lavorava.' (intervista IV).

'Fagioli, fagiolini..... Si produceva tutto da un pezzo di terra:..... Spesso si chiedeva al proprietario la cortesia di poter utilizzare i suoi appezzamenti, la sua terra rendendola produttiva. Era un gran lusso, un privilegio. Era un grosso favore..... e veniva ricambiato con i prodotti che venivano fuori dal costante lavoro del contadino. Era un contratto.

Adesso la zappa in mano non la prende più nessuno.

Questa cosa accadeva anche nelle zone della palude 'mancina'. Qua c'era l'acqua e da un terreno la stessa andava avanti, arrivando nell'altro appezzamento ... Si utilizzava anche la stessa acqua della palude...

Mio padre si occupava costantemente della terra che si trovava nella zona. Oggi coltivava venti metri e dopo una settimana altrettanti; poi a fine lavoro si raccoglievano pomodori, zucchine e quant'altro. Il tutto senza innaffiare a volte. La fontana dalla quale un fondo vicino aveva preso il nome, era una buca che rimaneva sempre piena di acqua, anche durante l'estate, come in agosto e poi i canali ... L'uno con l'altro...' (intervista II). 'Il proprietario della palude 'mancina' coltivava il proprio terreno scalzo e produceva fagioli enormi.' (intervista VI). 'Si coltivavano piante di granturco nella palude che cacciavano prima, seconda e terza tromba. I pupi alti quanto la lampadina', (intervista VII).

'Negli anni cinquanta la situazione era ancora disagiata, perché la terra si lavorava e non si lavorava. Ad esempio nelle zone della 'mancina' ci sono tutti pozzi di acqua sorgente a sei sette metri, come il mio, e si poteva piantare qualcosa solo durante l'estate. Durante l'inverno no. Da sempre la palude ha queste caratteristiche.

Prima la terra era comunque tutta coltivata ed era una fortuna avere in estate tutta quella acqua e la zona era importante per l'economia del posto. Si produceva. Ad esempio si potevano piantare tabacco, pomodori, eccetera e la roba usciva. Andava bene e le piante se

altrove a giugno, luglio seccavano nelle zone della palude invece avevano ancora la possibilità di crescere e produrre in abbondanza.....' (intervista IV).

'Durante tutti i decenni della metà del secolo anche la zona specifica della palude, ora appunto in completo abbandono, nella stagione estiva veniva ampiamente coltivata. E con risultati. Il proprietario della zona della 'palude mancina' coltivava la stessa terra scalzo; lui zappava e la moglie lo seguiva dietro piantando i fagioli, il tabacco, tutto. La terra era buona, produttiva. Ogni anno si coltivava e si raccoglieva. Dal mese di aprile in poi si produceva il bene di Dio.' (intervista V). 'Nei pressi della palude 'mancina' forse ci sono una cinquantina di pozzi e allora tutti piantavano pomodori, melanzane, qualsiasi cosa e tutti raccoglievano' (intervista IV). 'Prima la terra si scolpiva con la zappa e in questo modo era possibile coltivare anche le zone della palude' (intervista VI). 'Forse prima c'era più bisogno, là si piantava due, tre volte l'anno. Si seminavano ad ottobre i cereali, dopo la mietitura...!' (intervista VII).

'Quando si piantava, l'uomo andava avanti con la zappa creando i solchi, e gli stessi, che immediatamente si inumidivano di acqua, venivano utilizzati di seguito dalla donna per mettere a dimora le piante. Comunque è incredibile la roba che si produceva da quei posti. La terra, per alcuni versi, era migliore rispetto a molte altre zone. Sicuramente si poteva lavorare solo con la zappa, anche se, durante gli anni con meno pioggia, qualcuno ha provato ad usare animali o altri mezzi. Sicuramente la zona era piena di pozzi e si piantava di tutto, verdura, patate, melanzane. Di tutto..... Un tempo scherzosamente qualcuno si lamentava perché era sempre indaffarato a raccogliere. Causa la notevole produttività della generosa zona.' (intervista I). 'Noi alle fontanelle un tempo coltivavamo..... la mietitura della biada..... poi piantavamo i piselli, i cocomeri, le angurie e le zucchine. Si coltivavano dieci metri oggi, dieci metri scendendo giù dopo cinque sei giorni, mano mano che scompariva l'acqua. Ma l'acqua comunque non spariva mai fino ad un fondo giù, alla fine del canneto. Lo stesso canneto aveva la sua consistente altezza e faceva da sponda. L'acqua rimaneva anche fino a luglio e agosto.' (intervista III).

'Prima era tutto canali, canneti e l'acqua circolava. Il corso d'acqua era veramente alto. Faceva paura la corrente d'acqua... Una volta, per attraversare, quando alzavo il piede l'acqua mi spingeva la gamba con forza....' (colloquio IV).

La 'mancina' aveva anche un suo ruolo nella economia del paese di Montesano, 'si viveva così e la terra era utilizzata bene. In queste zone della palude la terra è stata coltivata da sempre. In particolare c'era una parte totalmente dedicata al vigneto, si lavorava con la zappa e si viveva della terra. Cinquanta anni fa'.... Questa zona come 'u patruddu' .. tutte le zone circostanti la palude venivano coltivate produttivamente, (intervista III).

'Il terreno di nostra proprietà nel corso degli anni ha comunque veramente dato l'impossibile in termini di produttività. Nelle zone migliori si coltivava due volte l'anno.

Questo perché nelle zone della palude le coltivazioni andavano benissimo, anche quando l'acqua arrivava al limite massimo, l'umidità presente continuava a sostenere le colture. Inoltre la vegetazione era ricca di canneti e gli stessi erano fondamentali per i corsi d'acqua e per rendere il clima così umido, anche nelle stagioni più calde. Inoltre queste barriere naturali permettevano di avere le colture protette da eventuali gelate anche in inverno e si potevano avere i pomodori freschi perfino a natale. Erano terre protette e si coltivavano anche in inverno, certo quelle migliori non quelle utili solo da maggio in poi.' (intervista I).

La vita era difficile ma la zona della 'mancina' sembrava incidere positivamente nella comunità montesane anche perché la stessa palude era famosa e frequentata per via degli animali che usufruivano dell'habitat a loro propizio. 'La zona era importante inoltre per la caccia.' (intervista I). 'Nei territori della palude 'mancina' io ci andavo spesso per la caccia perché si trovavano molti tipi di uccelli e ancora oggi là vengono tante varietà di volatili come aironi, mazzulline ecc. tutte specie di palude.. ...non so.... Un tempo la palude era ricca di uccelli acquatici.' (intervista IV). 'Sai che cosa c'era là? Tutti i possibili tipi di uccelli che si vedevano una volta. Poi il feudo era grande e veramente si trovava di tutto' (intervista I). 'La zona è sempre stata ricca di animali. Tortore, upupe sono ancora presenti per l'acqua e per via dei gelsi, delle noci, degli alberi da frutto che da sempre sono piantati nei terreni.. Poi c'è la palude 'cardilla', dove si cacciavano i cardilli. Tutto il territorio era ricco di cacciagione e un tempo si cacciava abbondantemente. Prima qua era tutta acqua ed era pieno di aironi, anatre.' (intervista II). 'La caccia era diffusa un po' dappertutto e così anche nella palude che attirava la selvaggina. La 'mancina' si frequentava molto per la caccia.' (intervista III).

'Fino a venti, trenta anni fa nella palude mancina c'era gente di Supersano, gente di Ruffano, gente di S.Cassiano, gente di Castiglione, gente di Montesano. Insomma non c'era posto per cacciare perché poi la palude era tutta quella.' (intervista IV) 'Noi nella zona ci appostavamo per la caccia e c'era chi veniva da Torre Paduli a piedi per cacciare qui e c'era di tutto, anche le anatre. Accendevamo il fuoco per il freddo e trascorrevamo la notte per attendere l'arrivo di tutte queste specie acquatiche. Era bello e il posto era conosciuto da tutti per le sue particolarità. In quella casa c'era una buca, si vede ancora, che serviva da avvistamento.... era la casetta del guardia caccia dove lo stesso era presente per preservare le specie che venivano a nutrirsi e stazionare qua. A volte comunque lo stesso sorvegliante cedeva alla succulenta tentazione di prendere qualche anatra o di favorire amici cacciatori... (intervista II).

Il territorio che comprende la palude 'mancina' sembra avere un passato attivo, sembra essere stato comunque un territorio pieno di risorse e vita. 'Un tempo la zona era ricca di vigneti, dai quali si produceva buon vino, e poi sono cresciuti parecchi uliveti. Quando non erano ancora stati costruiti i canali l'acqua rimaneva in zona e se tu volevi bere in qualunque canale la trovavi, pulita. C'era un canale all'epoca dove facevamo anche il bagno dentro ad ottobre. Questi canali erano in parte naturali e in parte definiti dai proprietari per direzionare i vari corsi d'acqua.' (intervista III). 'Un tempo anche dalla zona della palude 'mancina' si produceva tanto vino che era buonissimo per il paese. Faceva girare la testa e la gente beveva in abbondanza e stava bene'.

'Prima la terra si lavorava, a maggio, ma si lavorava, si produceva. Ripeto il terreno era talmente umido che rendeva possibili le colture con risultati migliori rispetto agli altri terreni. Parecchi fagioli, ceci, roba d'estate. Abbondante e di qualità.' (colloquio IV).

Inoltre nei canali crescevano numerosi canneti, i quali facevano parte del delicato equilibrio del riflusso naturale dell'acqua ed inoltre la popolazione utilizzava molto le stesse canne 'perché con queste si lavorava parecchio: era un bene naturale diffuso e ne derivavano tanti prodotti funzionali come i 'cannizzi' e diverse altre utili soluzioni adottate con di questo comodo materiale. Nei canali le canne facevano anche da utile sponda per evitare che la terra e l'acqua si perdesse. Noi vendevamo i manufatti con le canne alla festa di Santo Rocco. Di lavoro ce n'era ma la resa era comunque buona e fondamentale per la non facile sussistenza' (intervista II). 'Prima c'era uva, ulivi, fichi che erano la nostra sopravvivenza. Anche nella zona della 'mancina' si trovava di tutto. Io dormivo nella paiara di pietre per seccare i fichi.. ..'(intervista II).

Sicuramente al tempo la vita non era così agiata come la nostra contemporanea, 'oggi non è come prima che per una frisa si lavorava.... Durante la guerra lavoravo per un piatto di lenticchie' (intervista II) e in quegli anni ad esempio 'se la capra mi scappava e andava a mangiare nel terreno di proprietà altrui immediatamente o il colono, o il fattore, lanciava l'allarme e diceva subito "Ha mandato la capra ai cavoli!" e così si chiamava il padrone, il quale successivamente veniva a convocare il genitore. A questi poi veniva detto che, affinché il figlio fosse scusato dell'errore compiuto e quindi graziato dalla pena, si sarebbe dovuta pagare una somma destinata ad uopo al proprietario del terreno.... Il nonno di alcuni signori ancora vivi aveva una zona io vedevo i fioroni e presi la rincorsa per saltare non riuscii neanche a toccare il frutto dovetti mandare mia madre per riparare al tentato furto di un frutto di fico mi capitò ugualmente con il Podestà.... in una zona come questa c'erano delle ciliegie.... la sanzione era sempre informale.... cioè pagare. Comunque a quei

tempi la terra era utilizzata in questo modo: c'erano i proprietari e i contratti con gli stessi. Si utilizzava la loro terra per produrre.' (intervista III).

'Io sono nato tanto tempo fa e ricordo questi signorotti che erano peggio degli animali. Si doveva lavorare oltre modo Qualcuno poi si ribellò..... pensa che condizioni erano state raggiunte.

Da quando c'è stata la previdenza sociale' (intervista I).

Nello specifico della palude 'mancina' anche le condizioni particolari, dovute alla forte affluenza di acqua, rendevano comunque precaria la situazione di un territorio nato per essere paludoso. Inoltre gli stessi sforzi di bonificare e migliorare il terreno sono stati discutibilmente efficienti e in questo senso duraturi nel tempo. 'La bonifica degli anni cinquanta rimase un progetto: si dovevano costruire dei canali per convogliare l'acqua verso le vore, ma nella realtà non si fece niente. Nel cinquantacinque, cinquantasei si fecero dei canali, qualcosa si tentò, ma successivamente tutto ritornò come prima. I canali ritornarono a chiudersi e il territorio ad assumere le condizioni di partenza.' (intervista I). 'Nella zona della 'mancina' ci si trovava di fronte ad un vero e proprio convoglio di acque.' (intervista II).

Sicuramente le zone che da Ruffano portano a Montesano sono state da sempre al centro di opere di bonifica, al fine di rendere produttiva quella parte di terra che altrimenti sarebbe stata una palude malarica e fatiscente. Nel corso degli anni di interventi ne sono stati fatti ma approssimativamente nella memoria storica della gente dei posti, non è rimasta una traccia evidente e chiara, probabilmente perché, dopo i primi successi, gli altri interventi si sono susseguiti con logiche che in pratica non hanno ritrovato risultati che ne rendessero la spesa. 'Non conosco bene l'azione di bonifica degli anni cinquanta ma credo fosse il periodo in cui si toglieva il bosco per coltivare la terra... Negli anni sessanta i boschi erano già stati bonificati e in quegli anni tutto era perfettamente pulito perché ogni potatura, anche di sterpaglia, veniva utilizzata per accendere il fuoco. Era comunque utilizzato tutto e niente rimaneva al caso.

Negli anni settanta ancora si coltivava di tutto e la terra, o in colonia o di proprietà, rendeva e si faceva il grano, le angurie.... Qui nelle zone della 'mancina' rendevano benissimo quasi tutte le colture e si lavorava a pieno ritmo con la terra. Poi è stata realizzata questa bonifica e l'acqua ha iniziato a non fermarsi più nei pozzi. La bonifica sembra aver bloccato tutto, l'economia della terra è collassata.....

Da allora tutte le coltivazioni sono andate via via abbandonate. qui il pozzo tira un po' di acqua ancora ma dopo un po' poi si ferma. Più in là di acqua nei pozzi non ce ne è. Tra l'altro anche i terreni sono battuti dai trattori e dunque l'acqua non riesce a scendere.

Adesso nei canali si trova solo cemento. Acqua niente. ' (intervista III). 'Quindi c'è stata l'opera di Ugento Li Foggi verso la fine degli anni settanta. Quella bonifica non toccò la palude mancina, ma altre limitrofe. Comunque fu un intervento positivo fino a un certo punto. Tra l'altro la gente poi se ne andò numerosa in Svizzera e tutto è stato trascurato, e la terra è rimasta là.... Dopo la bonifica non c'è stata più quella umidità di prima, sono scomparsi i canneti e ci siamo fermati. La bonifica ha avuto pro e contro. Alcune zone sono state salvate dall'eccessivo flusso di acqua, ma prevalentemente molte altre ne sono state sprovviste, se non altro nella provvidenziale, anche se a volte estrema, affluenza di prima.' (intervista I).

'Anche alcuni miei terreni hanno subito l'intervento della bonifica di Ugento li Foggi ed io le conseguenze. Circa venti anni fa' (intervista III). Con l'attività delle bonifiche i canneti sono stati distrutti e a causa di tutto il cemento che hanno messo a spiovente l'acqua va via, si perde.. ..e dove ora ci sono i canali prima c'erano i canneti..... Ma sempre con gli interventi della bonifica i canali dei canneti sono stati allargati con sponde a spiovente di cemento e l'acqua se ne va via non segue più il suo corso. Nel tempo si è costruiti altri percorsi alternativi a quelli tradizionalmente seguiti, ormai impraticabili.... Ecco questa è stata la bonifica.... Possiamo pagare le tasse ?' (intervista II).

'Oggi l'acqua nella zona c'è ancora ma, prima di fare questi interventi di bonifica, come le strade e tutti gli asfalti, da quelle parti c'era una vera raccolta di tutte le acque che arrivavano verso il paese. Ora non tutta l'acqua confluisce là, come in precedenza, ma una parte si perde e va altrove. Questo a causa dell'ultima strada fatta, delle mancate bonifiche Ritornando al discorso delle bonifiche noi abbiamo, nelle zone interessate, un terreno in abbandono. Lateralmente alla strada in particolare. Perché ci sono le strade, poi i canali per lo scorrimento dell'acqua e poi le particelle. Le strade sono diventate lo scorrimento delle acque di tutte le campagne. Almeno per il feudo di Montesano è così.....' (intervista VII).

'Una cosa posso dire con sicurezza che la zona della palude 'fica', limitrofa alla 'mancina', era, nel nostro caso particolare, un rigoglioso uliveto. Poi, mi è sempre stato detto questo, dopo l'intervento della strada provinciale per Ruffano il territorio si è trasformato e oggi è in abbandono.' (colloquio V) . Difficile comprendere la verità intorno alle dinamiche che hanno mosso le azioni di bonifica e i risultati reali dalle stesse conseguiti. 'Per quanto riguarda la bonifica degli anni ottanta il risultato è stato mediocre. Alcune zone sono state modificate e sono state bonificate dall'acqua che ne ristagnava.... (intervista IV).

Di sicuro se ne potrebbe parlare a lungo. 'Nel Salento in generale la bonifica è partita negli anni cinquanta, seguendo una legge istitutiva delle bonifiche in Italia alle quali le regioni hanno dovuto aderire, in qualità di legge nazionale.

L'azione di bonifica si sviluppò in due fasi: la prima di vera e propria bonifica, consistente nel risanamento delle zone paludose, che negli anni trenta erano malariche; la seconda era di ordine politico derivato dal regime fascista ed era quello di bonificare le terre per renderle coltivabili. Questo tipo di intervento comunque incise in maniera forte sulla morfologia del territorio, infatti alcune zone umide furono risanate: le campagne furono tolte all'acqua e rese coltivabili.

Ma nel compimento di tali opere di bonifica ambientale c'è stato un risultato poco positivo rispetto all'equilibrio tra falda acquifera e utilizzo della stessa. L'equilibrio idrico non è stato raggiunto.

Successivamente è subentrato l'intervento di una seconda fase di bonifica: sono stati presi in considerazione i terreni agricoli coltivabili. Si è constatato che, non avendo corsi d'acqua nella penisola salentina, molte zone coltivabili spesso erano soggette a ristagni e l'unica soluzione naturale per far scorrere l'acqua via erano le vore. Si è pensato dunque come alternativa di creare un sistema di canalizzazione per dare vita ad una rete artificiale fluviale in grado di dirottare l'acqua verso mare. E successo però che la creazione di questi canali ha provocato uno scompenso, perché una parte delle acque, che cadevano e andavano nella falda, sono state veicolate appunto verso mare.

C'è stata dunque una diminuzione dell'alimentazione della falda freatica e d'altro canto sono aumentati i prelievi dalla falda profonda attraverso i pozzi, legali e abusivi; inoltre si è verificato un aumento del prelievo dalla falda da parte dello stesso Consorzio di bonifica. Privato e pubblico aumentano dunque i prelievi e in più il Consorzio di bonifica stesso non si dota degli strumenti necessari per tenere sotto controllo il meccanismo di equilibrio della falda.

Negli anni settanta e ottanta succedeva inoltre che su un distretto agricolo, con le varie bocchette per gli agricoltori che puntualmente pagavano il servizio, il pagamento stesso non era fatto in base all'erogazione utilizzata, ma era frutto di un calcolo approssimativo non realizzato in base ai consumi.

Questo dunque incentivava lo spreco dell'acqua e un uso irrazionale della stessa. Avvenne così che il consorzio, ente gestore di una risorsa idrica, non poteva valutare né quantificare in maniera esatta i suoi movimenti.

Il consorzio inoltre era attore di una politica spesso derivata da una visione limitata, non complessiva e si lavorava senza programmare gli interventi in base alla coltivazione. La falda inoltre veniva scompensata da tutti i prelievi non controllati e in parte illegali.

Esistevano forse alternative migliori e negli anni settanta ci fu quasi una guerra contro la politica dei consorzi per cercare di direzionare i corsi d'acqua non verso il mare, ma nelle vore.

Le decisioni dei consorzi non erano prese mai considerando gli equilibri della falda e in più gli stessi enti erano diventati prevalentemente uno sbocco occupazionale. Si lavorava inoltre ad alti costi, con eccessi di personale e a volte con gente non idonea a svolgere quei compiti, e questo veniva compensato primariamente dalle entrate derivanti dalle cartelle.

I contributi di queste cartelle erano comunque insufficienti per coprire i costi e quindi c'era un altro meccanismo di entrate per i consorzi:

lo Stato, quando finanziava gli interventi per i canali, riconosceva ai consorzi per ogni cento lire spese circa diciannove lire come spese generali del consorzio. Ma questo tipo di riconoscimento era il vero introito del consorzio e per questo si era incentivati a fare ulteriori interventi, anche inutili o non necessari, perché sugli stessi si recuperava una percentuale predisposta proprio per i consorzi. Questo possiamo dire fino agli anni ottanta, poi i fondi diminuiscono, la cassa del Mezzogiorno anche.....

Comunque il meccanismo delle bonifiche fu anche fallimentare perché incentivò molto le opere nuove trascurando le vecchie e ignorando qualsiasi prospettiva di una politica di gestione e manutenzione delle stesse opere realizzate.

Inoltre al canale principale si sarebbe dovuta affiancare una rete collaterale di smaltimento. Ma questa rete non è mai stata realizzata.' (intervista V).

Tutto l'equilibrio del territorio comunque ha subito degli interventi incisivi e determinanti, sia da parte del fenomeno antropico che per naturale evoluzione. 'Ma comunque ora non è sicuramente la stessa situazione di prima neanche come flusso di acqua. Non c'entra niente. Oltre a tutti gli interventi che hanno modificato il territorio, come anche la strada provinciale, l'acqua caduta dal cielo è notevolmente diminuita.' (intervista I).

'Era tutta una zona paludosa ora è interrotta da una strada, strada che ne ha stravolto anche le pendenze.' (intervista III).

Purtroppo a causa delle bonifiche fatte oggi l'acqua non riesce più a scendere e a rimanere sul fondo, ma la fanno andare via. In più noi non paghiamo perché tra l'altro i canali sono stati fatti e abbandonati. Non si puliscono e noi siamo in protesta. Poi in una mia zona vicino alla palude c'è una vasca e volevano le cartelle dai contadini; ma prima c'erano i canneti e mi hanno tolto alberi di ulivo per allargare il canale che ora è intasato e che comunque disperde l'acqua dai vecchi corsi e in più rendendola inutilizzabile per noi della zona e forse per tutti.' (intervista II).

Un dato di fatto è sicuro anche oggi 'Il canale, situato all'uscita di Montesano per Ruffano, raccoglie tutte le acque che dalla collina dello stesso Ruffano scendono qui nella zona più bassa. Le stesse acque poi ritornano verso le vore di Surano-Nociglie perdendosi così completamente e non vengono minimamente trattenute. E' un intervento probabilmente realizzato nell'ambito delle bonifiche di Ugento Li Foggi e ne segue in parte anche il percorso.' (intervista III).

'Nella zona della palude mancina ci si trovava di fronte ad un vero convoglio di acque. Ma erano anche tutti i canneti ad aiutare quell'equilibrio; i canneti facevano da sponda.. Io ho un fondo dove, quando non c'era il cemento, ci andavano gli uccelli a bere anche ad agosto, in piena estate, perché anche in quel periodo c'era sempre una buca piena di acqua.

Questo canale parte da Ruffano e finisce alle vore di Nociglia; da Montesano abbiamo un notevole flusso di acqua che arriva direttamente fino a Nociglia e va a finire in questa vora dove si crea un lago di acqua gialla con sopra la roccia, attualmente abusata discarica illegale. Tutta questa acqua ormai fa una strada propria, andando fuori dai corsi tradizionali e perdendosi dappertutto senza criterio, ma seguendo una sua via di fuga.... ' Poi l'acqua va tutta alle vore di Nociglia' (intervista II).

'L'ex sindaco una volta ci convocò tutti per cercare di organizzare qualcosa al fine di portare l'acqua che ristagna in un riflusso da noi strutturato. Questo dopo la bonifica. Ma l'accordo tra i proprietari non fu neanche abbozzato e non si fece nulla... Per tutto un tratto che arriva a Montesano c'è solamente acqua nei periodi di piena. Destra e sinistra, tutta acqua.' (colloquio IV).

Il territorio specifico della palude 'mancina' non sembra aver subito importanti modifiche in conseguenza degli interventi di bonifica pubblica. Ter quanto riguarda invece azioni pubbliche di bonifica la zona della 'mancina' non ne ha mai ricevute. Sono stati fatti i canali nelle zone limitrofe, in tutti i feudi vicini ma solo per mandare l'acqua nella vora, che esiste da secoli. L'azione poteva essere stata positiva, ma a un certo punto sono finiti i soldi e tutto si è fermato.....

Nel corso degli anni, da quando posso ricordare ad oggi, il terreno della palude è rimasto comunque morfologicamente sempre lo stesso. Non ha risentito particolarmente delle azioni di bonifica apportate nelle zone limitrofe.' (intervista VI).

'Il mio pozzo anche dopo la bonifica è rimasto lo stesso. Ma io il mio pozzo l'ho risistemato e in estate ancora la bevo quell'acqua. Ultimamente ho controllato, proprio l'altro giorno, e l'acqua supera il livello del terreno e mi permetterà di irrigare per un bei po'. Ci sono altre

zone dove invece di acqua non ce ne è più. Ma sono più il là e il canale rifatto dalla bonifica non c'entra niente. Il canale c'è sempre stato.....' (intervista IV).

'...C'erano zone più umide e zone meno umide, ma comunque la palude mancina è sempre stata quella.'(colloquio I). 'In passato c'erano alcuni terreni, che non sono la palude 'mancina' i quali sono stati ripetutamente bonificati dai contadini e dai proprietari, con aggiunte di terra e conseguente sollevamento del terreno. Il tutto per renderli coltivabili anche in inverno, (intervista VII).

La vita si evolve e allo stesso modo la zona della 'mancina', ricca di risorse e utilmente frequentata per svariati motivi, viene caratterizzata da un suo corso durante il quale è protagonista di trasformazioni che riflettono anche l'andamento della società e dei suoi risvolti politico economici.

'Il bosco belvedere ad esempio era frequentato e c'erano delle case perché c'erano i ficheti, vigneti ed altro e praticamente l'acqua c'era. Oggi si è perduta, ma questo non ha niente a che fare con il canale.

Per me questo è successo perché non si coltiva con l'aratro, ma con le zappette delle frese eccetera e la terra si è proprio stabilita a tal punto da non far scendere più l'acqua come prima.'(intervista IV).

'La vigna in queste terre della 'mancina' era stata piantata insieme agli uliveti. Poi dopo circa venti, venticinque anni se la vigna non era produttiva o soffriva della crescita dell'uliveto veniva estirpata e l'altra coltura progrediva. I vigneti sono resistiti più o meno fino agli anni cinquanta, poi si è preferito portare avanti gli ulivi.' (intervista III). 'Prima era per la maggior parte vigna anche nella zona della 'mancina', ma ora di questo ne è rimasto solo un ricordo.'(colloquio T).

L'evoluzione economica e sociale si riflette dunque anche nello specchio della palude 'mancina' e nonostante le buone possibilità ' oggi nessuno coltiva e nessuno raccoglie. Solo io sono uno degli ultimi.' (intervista IV). Tutti hanno abbandonato la terra per lavorare in fabbrica (intervista II).

'Dopo la vigna l'uliveto e ora non si raccolgono neanche le olive... gli operai, i costi ... tutto è difficile. Oggi tutto si è trasformato. La società non è più la stessa, come la palude mancina che da terra coltivata e vissuta non ha più nessun carattere, nessuna aspirazione. Oggi gli stessi appezzamenti non hanno valore..... Un tempo il proprietario della palude mancina si chiamava 'Centesimo' e viveva esclusivamente della terra della palude. E riusciva a vivere, te lo garantisco. Anche i figli per un certo periodo hanno seguito le orme del padre, ma poi hanno abbandonato e oggi c'è solo un lago in inverno.

L' unica maniera per poter risolvere qualcosa sarebbe stata un canale adeguato, con uno scolo e forse tutta quella terra sarebbe stata coltivabile. Tutti abbiamo sperato in una cosa del genere. Ma non si è risolto nulla.' (intervista I).

In più 'noi sono due anni che non facciamo l'olio Non c'è aiuto per noi coltivatori... sarebbe utile anche una situazione come quella dei Guarini a Scorrano. ... Nella nostra zona c'è qualche vigneto ma niente di particolarmente importante. Pastorizie non ce ne sono qui a Montesano. Qualcuno alleva maiali, vitelli e cavalli ma sono piccoli privati che producono.... Le cooperative agricole qua non lavorano più bene, non si può fare affidamento su nessuno per dare sicurezza all'iniziativa degli agricoltori' (intervista II).

'I terreni nella zona della palude, come molti altri, oggi non hanno più valore. Non si raccolgono neanche più olive perché non ne vale la pena. Oggi la palude è quasi un deserto e anche la mia zona, quando non ci andrò più io, sarà abbandonata. E io ancora oggi pianto gli aranci e con successo. Comunque quella zona non potrà mai essere bonificata dal problema dell'acqua. Sarà sempre così, una palude' (intervista IV).

'Adesso nelle zone della palude non ci va più nessuno. Ma questo perché tutti preferiscono non lavorare la terra e io sono sicuro che anche il mio appezzamento, quando lo abbandonerò, rimarrà così e nessuno lo curerà o coltiverà più.... e per tutti noi ultimi che coltiviamo equivale la stessa cosa

Il motivo dell'abbandono della terra è stata poca voglia di lavorare. La voglia di non fare niente. Ormai alla gente piace andare nei bar.' (intervista VI). ' La causa dell'abbandono di terre come quelle della palude 'mancina' è sicuramente il benessere.' (intervista VII). ' Ci sono solo gli uliveti oggi, la terra non rende più. Io là ho dei terreni da vendere ma non li vuole nessuno.

L'unica possibilità di risoluzione sarebbe che intervenisse lo Stato per stimolare la produzione, la crescita dell'uomo nella stessa applicazione con interventi profondi e strutturali.

Oggi nei canali si trova di tutto biciclette, frigoriferi e la gente rincorre i cacciatori.

La zona della palude mancina, se fosse rivalutata, renderebbe sicuramente molto.' (intervista III).

'A mio avviso la zona è regredita in tutto a causa di un semplice motivo: il governo dà troppi soldi. Noi abbiamo il più grande feudo di ulivi, prima tutta vigna produttiva, ma dappertutto ormai i frutti non li raccoglie più nessuno. Giusto un po' di olio per il fabbisogno familiare. Il motivo dell'abbandono della palude, e della terra in genere, è stato a mio avviso il benessere. I

soldi facili. E' lo Stato che non ha lavorato bene, che non ha saputo fare. E poi oggi tutti a scuola. Non lo so se poi mangeremo tutti da questa scuola. ' (intervista I).

Inoltre per quanto riguarda i terreni della palude e dintorni c'è bisogno di impegno e conoscenza specifica. 'Nella palude io, da quando gestisco la terra cioè da trenta anni circa, ancora devo sostituire i vecchi alberi e ripiantare le nuove piantine di ulivo. Questo perché anche alberi di dimensioni consistenti, a causa della troppa acqua e della consistenza del terreno, marciscono. Non c'è niente da fare.

Una volta un vicino mi chiese ' Bè che si fa?'ed io risposi ' e con questa acqua mi sono seccate diverse piante'. Lui mi chiese nuovamente se nei mesi autunnali rivangavo la terra e io gli risposi di sì. Mi rimproverò dicendomi che a ottobre bisognava lasciare la terra così come era.....

Per bonificare la zona della palude dall'acqua credo che sia impossibile. Non c'è niente da fare.

Quelle zone oggi non le coltiva più nessuno. Sono incolte. E uno stagno. Un mare.

Partendo da Montesano incominci a trovare la prima zona paludosa e poi ci sono cinque, seicento metri per la palude 'mancina' ed è tutta acqua. Non ci puoi fare niente. Il problema è il terreno, non è il flusso di acqua.' (intervista IV).

Comunque 'Nella mia zona, pur essendo sempre nella stessa palude, ci va meno acqua. Ma perché noi quella terra la possediamo da sempre e costantemente abbiamo lavorato per rendere la terra utilizzabile.

Io ho lavorato con mio padre, mio nonno, sempre sul terreno di cui stiamo parlando... mentre quelli che hanno ricevuto la terra dalla famiglia e l'hanno successivamente abbandonata oggi se la sono ritrovata piena di acqua, in totale abbandono.. ' (intervista VI).

'La cosa negativa è stata che il terreno della palude ha cambiato diversi proprietari e questo non è stato un bene. Il mio terreno, invece, è sempre stato della mia famiglia sicuramente da più di un secolo e noi lo abbiamo sempre curato..... io l'ho sistemato anche per poterci portare il trattore, aggiungere terra, sollevarlo un po'come livello per far scendere prima l'acqua che ristagna. Tutte opere di costante bonifica e cura.' (intervista VI).

Sembra proprio che le caratteristiche della zona della palude 'mancina' comunque, per chi le cura e le conosce bene, continuano ad essere vive e produttive. 'In continuazione fino al mese di giugno c'è acqua e di conseguenza ci sono diversi tipi di animali che vengono a bere, in più ci sono tutte quelle altre specie, come le bisce d'acqua, che quando l'acqua finisce vengono fuori e qualcuno me lo sono trovato anche io nel mio terreno. Nello stesso mio appezzamento

oggi è presente da circa venti, venticinque anni un vigneto ancora produttivo. Ricordo poi gli eventi delle bonifiche di Ugento.....

La zona della 'mancina' è una grande zona per l'estate. E io lo posso dire perché in quelle zone ci cacciavo e le conosco bene. D'estate la terra si fa lavorare, in inverno proprio no . Infatti io ho un fondo nei pressi e la mia vigna ancora è da potare perché la terra non consente lavori... c'è inoltre una parte che è seminativa e un'altra che è uliveto. Ma io per adesso non posso entrare, il terreno è molto paludoso. La terra si può coltivare da maggio in poi. Nei periodi invernali neanche per sogno. Questo ritengo valga per il terreno della palude e per alcuni vicini allo stesso. Dalla parte di ponente l'acqua se ne scende e se ne va nella palude, e poi nelle zone vicine è tutta acqua.' (intervista IV).

'Nel mio fondo, nei pressi della palude 'mancina', come l'acqua viene allo stesso modo se ne va. Quando l'acqua va via, a metà di marzo o aprile, dopo Pasqua io pianto pomodori, insalatina, ogni tipo di roba di questo genere. La terra richiede una cura particolare, ma io mi sono adattato sempre bene e riesco a produrre ancora con soddisfazione.....' (intervista VI).

'Considera che uno degli attuali quattro proprietari della palude alcuni anni fa seminò del grano. Allora l'annata, che fu leggermente asciutta come questo anno, diede modo di raccogliere il cereale con ottime caratteristiche di qualità e dalle dimensioni da record. Ha raccolto parecchio.

Se la zona poi la si coltiva ad aprile, maggio, quando grazie al padre eterno o non si ha bisogno di acqua alla 'mancina', ogni pianta di pomodoro diventa l'equivalente di dieci piante che ci sono in altre zone, quelle con le normali caratteristiche tipiche del territorio salentino. Le piante inoltre, nelle zone della palude, hanno anche una vita più lunga e più produttiva. Ma il segreto è il terreno talmente forte, argilloso, non solo argilla ma calcio, sostanza, che basta che ci sia il sole e la pianta va . L'acqua c'è e comunque ci sono sempre i pozzi pieni per innaffiare, perché l'acqua il terreno se la conserva da tutto l'inverno e quando arriva agosto, settembre quando la pianta ha finito di fruttificare, non c'è più bisogno di acqua anche perché poi ricominciano le piogge.... (intervista VII).

'Il mio confinante ha ereditato la terra dal nonno, abbiamo ereditato le terre sono forse due secoli che appartengono alle nostre famiglie, perciò sono in buono stato..(intervista VI).

'Noi adesso la zona la coltiviamo. Produce. Se tu venissi a vedere nel mese di luglio che cosa non ha piantato lui, vedere cosa riesce a produrre lui su quel fazzoletto di terra, non c'è un pezzettino di terreno vuoto, non utilizzato ma è pieno di ogni tipo di ortaggi. Lui ha anche due pozzi sorgivi, come quelli della palude, dove l'acqua non finisce mai.' (intervista VII).

'Anche da me non è che il terreno è pieno di erba. E' tutto pulito. Prima delle acque lo abbiamo trattato e adesso non ci saranno più erbe e quando ricominceranno a crescere sarà il periodo in cui anche noi inizieremo a coltivare.' (intervista VI).

'Possiamo dire che la nostra zona è ancora in perfetta forma, come negli anni migliori. Sono gli altri che l'hanno abbandonata, in particolare la zona dove si ferma l'acqua della palude è in disuso, perché anche il proprietario non sta bene, altrimenti in estate anche lui avrebbe coltivato come sempre nella storia della 'mancina'... Di sicuro però ritornare all'utilizzo che si faceva prima di queste zone non è possibile. Mancherebbe proprio la gente. E poi forse non ne saremmo neanche capaci. Inoltre il lavoro nella palude può andare bene come hobby ma sostituire alla propria economia la coltivazione della terra credo che sia veramente difficile' (intervista VII).

'Noi la terra la coltiviamo, non va in abbandono. Però siamo consapevoli di essere in estinzione come genere e saremmo contenti anche se ci fossero azioni riquilificanti verso la stessa palude 'mancina', in particolare un interesse da parte dell'amministrazione o di altri organi competenti. Potremmo anche affittare o addirittura vendere i terreni, se ci fossero i presupposti giusti. Noi ora facciamo entrare liberamente chiunque ma comunque la terra sicuramente la utilizziamo e non la consideriamo una zona in abbandono, ma una zona produttiva. Abbiamo interessi veri e vivi rispetto alla terra che coltiviamo ancora oggi.....' (intervista VII).

Negli ultimi tempi si è notato comunque un rinnovato interesse per la zona della palude 'mancina': 'Ci sono venuti anche quelli dell'Università di Lecce e di Bari... Quando l'acqua sta per scomparire dalla palude, quando sta sul finire e non finire, si crea una situazione particolare e proliferano diverse specie tipiche dei terreni paludosi. Ed i professori erano venuti per questo, per cercare questo tipo di animali, dei vermi la prima volta che sono venuti io li ho visti e li guardavo cercare, ma non capivo cosa facessero Dopo mi sono reso conto della situazione e successivamente ne ho avuta conferma quando ho visto uno di questi signori infilarsi quasi nel pozzo e cercare, armato di coppo, intento nel catturare questi animali. Ho veramente sorriso di gusto, sembrava così strano vedere questi personaggi impegnati nella loro pesca era esattamente nella 'mancina'.' (intervista VI).

'Ultimamente nella zona si vede anche qualcuno che passeggia, che fa delle gite durante le giornate più piacevoli e forse l'amministrazione comunale sembra interessata alla 'mancina'. Ci sono poi le vore che a volte, durante le belle giornate, sono meta di scolaresche e i bambini si divertono molto a vedere il territorio. Quando arriva la buona stagione la zona è anche

utilizzata per gite scolastiche ed il laghetto rimane con l'acqua fino a maggio e oltre..' (intervista VII).

'Io l'anno scorso da solo ho piantato tre, quattromila piantine di pomodori, fagioli, di tutto e ciò che mi ferma è solo qualche acciaccio fisico, altrimenti ' (intervista I).

'In qualche maniera il posto della palude 'mancina' è un punto di riferimento per i montesanesi, ci teniamo e la teniamo in considerazione', (intervista I).

'Guarda, riguardo la palude, ti voglio dire ancora una cosa: fra un po' nasceranno i fiori di S. Antonio e non c'è cosa migliore di andare a guardarli'.....(intervista I).

'La terra della 'mancina' è una terra forte e sicura. Al massimo qualche 'sacara' e il canto delle rane... lo si può già sentire.Salvaguardarla e utilizzarla preservandone la sua naturale essenza sarebbe comunque buono. Bisognerebbe vedere a che condizioni.....'. (intervista VII).

La zona della palude come sempre continua a svuotarsi e riempirsi di acqua, ripetendo il tradizionale magico rituale della Natura. Potrebbe aspirare ad essere un bene comune.' Quest'anno il livello dell'acqua ha raggiunto l'uliveto, straboccando dai bordi della stessa palude. Ce ne sarà in abbondanza....' (intervista VII).

Dai racconti, emerge evidente la storia di una palude che meriterebbe interesse in qualità di territorio che in passato ha avuto un ruolo produttivo nel contesto di Montesano. Oggi a causa del fenomeno antropico e della stessa evoluzione sociale il territorio sta andando verso un totale degrado perdendo qualsiasi ruolo nella vita del paese e deludendo tutti gli sforzi fino ad oggi impegnati verso un sano utilizzo di un bene naturale e produttivo, le cui radici tra l'altro tengono stretta ancora nella memoria una cultura tipica e tradizionale del Salento.

Tutta la zona è ricca di storia e di persone che la mantengono ancora in movimento attraverso il loro prezioso sapere: ma sono i vecchi contadini, agli altri sembra sconosciuta.

Ritengo che la zona della palude meriterebbe di essere supportata da un valido progetto attraverso il quale ritornare ad essere nuovamente un luogo vivo e redditizio per Montesano.